

Quadri di civiltà

Ora che mi trovo in carcere, a causa di una spia che ha tradito la mia fiducia, ho molto tempo per riflettere sui valori a cui ho dedicato la mia vita: cultura, giustizia e patria.

La giustizia, in cui ho sempre creduto, adesso mi sembra così "ingiusta", visto che sono stata privata della mia libertà, pur avendo operato per il bene comune, mentre altri, pur avendo commesso crimini gravissimi, rimangono impuniti.

In questa cella senza luce, posso solo raccogliere i ricordi del mondo fuori ed un'immagine mi dà un po' di respiro.

Quella mattina dalla mia finestra riuscivo a scrutare il sole splendere alto nel cielo come una palla di fuoco, il cielo era trapunto qua e là di uccellini che facevano capolino dietro le magnifiche guglie del Duomo e le poche nuvole, tinte di sfumature di lilla, disegnavano, in quella immensa volta azzurra, le più stravaganti forme che si potessero immaginare.

Bruscamente qualcosa interruppe quel momento magico: - Qui radio Londra per informarvi della reale situazione della guerra; i Tedeschi si stanno ritirando, hanno il compito di saccheggiare e derubare tutte le opere d'arte presenti in pinacoteche, musei e teatri.

Al sentire quelle pesanti parole che provenivano dalla radio in cucina, il mio sangue si gelò, restai immobilizzata per alcuni istanti ed il mio cuore iniziò a battere all'impazzata, sapevo che dovevo fare qualcosa.

Ripensai al mio maestro, Ettore Modigliani, a tutte le energie, alla dedizione e all'impegno che avevo da lui appreso e che avevo personalmente speso negli anni a Brera per garantire alla città e alle generazioni future un patrimonio artistico e culturale.

Una volta arrivata in Pinacoteca, i miei collaboratori mi guardarono sbigottiti: consideravano titanica la mia impresa.

Il mio temperamento coraggioso e tenace mi aveva fatto raggiungere ruoli che mai nessuna donna prima era riuscita ad ottenere. Non potevo certo fermarmi adesso e, soprattutto, non potevo abbandonare quelle che ritenevo essere delle mie creature. Insieme a coloro che decisero di aiutarmi, cercai dei mezzi di fortuna per trasportare le opere da Brera in qualche riparo sicuro per far sì che fossero sottratte alla furia dei nazisti. Nonostante la paura di essere scoperti, il desiderio che ci animava era più forte del pericolo e ci aiutò a raggiungere i nascondigli dove avremmo potuto custodire le opere d'arte sino alla fine della guerra.

Ero molto orgogliosa di quello che stavamo facendo, anche se sapevo che questa caparbia, inusuale per le donne, non era compresa dal mondo e neppure dalla mia famiglia che non concepiva che io mettessi a rischio la mia vita.

Avevo messo in salvo opere d'arte, per me quadri di civiltà, e avevo aiutato ad espatriare molti ebrei, vittime di un'ideologia cieca: questo era il mio desiderio.

Io, Fernanda, lo scrivo oggi a mia madre che mi induce a chiedere la grazia per uscire dal carcere: *"L'errore delle mie sorelle e tuo è di credere che io sia trascinata dal buon cuore o dalla pietà ad aiutare, senza sapere il rischio. È invece un proposito fermo che risponde a tutto il mio modo di vivere: io non posso fare diversamente, perché ho un cervello che ragiona così, un cuore che sente così."*

Ecco questo cuore e questo cervello, se mai sentiranno di nuovo il profumo della libertà, si metteranno ancora al servizio dell'arte e della bellezza, perché in un tempo di pace i musei possano essere aperti sempre, perché i nostri capolavori possano essere ammirati, perché il nostro museo possa diventare vivente.

Maria Laura Cucini